

Hollywood, Pasqua senza sorprese

Walter Matthau, un dinosauro che vuole sognare

MICHELE ANSELMI



Walter Matthau e Charles Grodin in «Dinosauro a colazione»

Dinosauro a colazione
Regia William Asher Sceneggiatura Charles Grodin Interpreti Walter Matthau, Charles Grodin, Vincent Gardenia, Tyne Daly, Gilda Radner, Steve Martin Usa, 1986
Roma: Embassy, Eurcine

De spunto da una promessa che il pur scettico Matthau fa al collega morente Vincent Gardenia *Love in Sex*, in realtà, è il titolo di un vendutissimo manuale di educazione sessuale, ma Gardenia è sicuro di poterne tirare fuori una commedia sentimentale di successo.

Comincia così, tra bizzie hollywoodiane e sindromi losangeline, la ricerca della troupe adatta. Ma Grodin non ha un cenno di idea, il regista prescelto è uno squinternato alle prese con un amante più pazzo di lui, e il divo in questione è un vanesio che si crede Rodolfo Valentino. È chiaro che il film non si farà mai, sono tutti un po' dinosauri in quello Studio cinematografico ma forse, al termine di tutto, lo sceneggiatore troverà la forza di ricucire i brandelli del suo matrimonio.

Sgangerato nel montaggio e un po' faticato nell'insieme (sembra un film fatto in amicizia), *Dinosauro a colazione* accampa qualche presa salda, fedele alla definizione di Hollywood che dà Charles Grodin «Un'industria fondata sul presupposto che nulla è impossibile non può possibilmente essere normale». Ma William Asher non è Blake Edwards chiacchiere a ruota libera, personaggi nevrotici e stressati, il cinema che ironizza ancora una volta su se stesso. Pare che Grodin, condanno in genere a ruoli antipatici, abbia voluto fortissimamente realizzare per togliersi una svogliatura e in effetti il suo personaggio - uno sce neggiatore col matrimonio a pezzi ingaggiato dal produttore Matthau per scrivere un film romantico da intitolare *Love in Sex* - possiede coloriture malinconiche intonate all'atmosfera stranita agrobale, della vicenda. La quale pre-

La Pasqua parla hollywoodiano Arriva *Dentro la notizia*, successo dell'87 in Usa, in lizza per una valanga di Oscar. Ed escono altre fratraglie di quel cinema americano che sta dominando il mercato. Il replicante è un riciclaggio dovuto alla presenza di Charlie Sheen, *La storia fantastica* è un modesto esempio di cinema fiabesco, *Dinosauro a colazione* è una commediola senza infamia né lode. Intanto furoreggiano Spielberg, Ridley Scott, Woody Allen, i barbondivi di *Ironweed* e la Cher di *Sregata dalla luna*. Ed è in arrivo anche il nuovo Robert Altman

Dentro la notizia
Regia James Brooks Sceneggiatura James Brooks Fotografia Michael Ballhaus Musica Bill Conti Interpreti William Hurt, Holly Hunter, Albert Brooks, Robert Prosky, Lois Chiles, Joan Cusack Usa, 1987
Milano: Arcobaleno, Mignon

A noi hanno sempre fatto credere che in America giornalisti della carta stampata, della radio o della Tv erano dei grand'uomini, dei supermen della notizia che, armati d'intraprendenza e di solida professionalità, riuscivano a smuovere anche le montagne. Mica vero, invece. Almeno stando a questo *Dentro la notizia* (in originale, *Broadcast News*).

Da quel che ci racconta James Brooks, scalfato confezionatore già gratificato dal vistoso successo di *Voglia di tenerezza*, i giornalisti d'oltre Atlantico o perlomeno alcuni loro emblematici rappresentanti sono sì dei professionisti sempre un po' affannati in caccia di scoop e di occasionali propizie per far carriera costati quel che costano. Ma, al contempo, sono anche e soprattutto dei mollaccioni neotrozziati, ignoranti e ambiziosi che quando incappano in qualche difficoltà, in prevedibili affari di cuore o in complicati sudano, smaniano e strapanano senza saper più come saltarne fuori. Insomma, una pena. Neanche il «praticante» più sprovveduto da noi arriverebbe a simili eccessi di patetismo, di mediocrità.

Comunque sia, James Brooks vuol fare passare per buona una storiella che puoza di fasullo, di lezioso lontano un chilometro. Bisogna riconoscerlo, peraltro, che ha dalla sua spediti e strumenti espressivo-spettacolari più che insidiosi. Mettendo assieme per questo *Dentro la notizia* attori quali William Hurt, Albert Brooks



Holly Hunter, William Hurt e Albert Brooks nel film «Dentro la notizia»

Lui, lei, l'altro dentro la notizia

SAURO BORELLI

(niente a spartire con lo stesso regista) e la sagace, sensibile Holly Hunter, già vista in *Arizona Junior*, l'autore di *Voglia di tenerezza* ritenta il colpo grosso di quel suo primo, fortunato film puntando proprio su un'altezzera, azzeccata con un turbo canovaccio e il sicuro allestimento di interpreti di grande richiamo. In tal senso, anzi non ha tra-

scurato di mettere la ciliegina rituale, cioè un po' che mai istonnesco Jack Nicholson preconcetto per una fugace ma intensa apparenza nei panni di un supponente, odiosissimo anchorman proveniente da New York.

Ma veniamo alla vicenda precisa. Ci sono qui due lui Tom Grunick (William Hurt) e Aaron Altmann (Albert

Brooks), entrambi aspiranti anchorman, e una lei, Jane Craig (Holly Hunter), producer televisivo di volitivo talento. Tra un impegno di lavoro e l'altro, sempre vissuto allo spasimo, col fiato in gola, Jane si scopre presto innamorata dell'infilato Tom, mentre a sua volta il dotato Aaron smania vanamente per la stessa Jane. Tutt'attorno gir-

nalisti, tecnici, dirigenti tv sembrano lì apposta per far sì che le tirate professionali e sentimentali dei tre personaggi citati trovino per lo meno interlocutori e un contesto con cui confrontarsi, instaurare rapporti di causa ed effetto.

Su questo specifico terreno, si può anche consentire che *Dentro la notizia* vada avanti spedito, con dialoghi insulsi e inutilmente sovraccitati, ma con ritmo disinvolto, da spettacolo collaudato. Ciò che resta ostico da capire risulta piuttosto quel prolungato ripetuto trepestare nell'intento di mostrare che il giornalismo televisivo è un mestiere infame, che certuni accettano tutto ciò e altri no, che infine vale più essere in pace con se stessi che estorcere notorietà e successo con sordidi espedienti. Perché, in definitiva, sono tutte cose, queste, che, a snocciolarle così, come fossero la scoperta di chissacché, fanno davvero sorridere.

Dunque? *Dentro la notizia*, ripetiamo, è certamente un film di abile confezione, recitato bene, dipanato con calibrata tensione. Lo si può vedere anche volentieri, ma non lascerà che una labile traccia. Con buona pace dello smentato autore James Brooks, più avveduto nel manipolare «voglia di tenerezza» che non ad affrontare sennamete questioni di drammatico spessore.

Come, ad esempio, la brutale falciata di dipendenti risolta in *Dentro la notizia* in una sorta di grottesca pantomima. Per giunta, c'è nel finale un posticcio, ridicolo pasticcio moralistico che vorrebbe essere spudito e risulta soltanto impuntito. Certo da noi il giornalismo è un po' più ruspante, forse persino goffo ed ingenuo. In compenso non c'è quasi nessuno che pretenda, come in questo *Dentro la notizia*, di celebrarne dubbi splendori e sicure miserie. È già qualcosa.

C'era una volta la solita, bella principessa

ALBERTO CRESPI



Robin Wright e Cary Elwes in «La storia fantastica»

La storia fantastica
Regia Rob Reiner Sceneggiatura William Goldman, dal suo libro omonimo Fotografia Adrian Biddle Musica Mark Knopfler Interpreti Cary Elwes, Robin Wright, Mandy Patinkin, Chris Sarandon, Christopher Guest, Wallace Shawn, Peter Falk Usa, 1987
Roma: Royal, America, Universal, Majestic
Milano: Manzoni

Rob Reiner è il regista di *Stand by me*, William Goldman è uno sceneggiatore che ha vinto due Oscar per film «intelligenti» come *Butch Cassidy e Tutti gli uomini del presidente*. Quando due tipi così scalfati (nel senso buono) si mettono insieme per fare un film di *fantasy*, con tanto di principesse rapite e di cavalletti coraggiosi sarebbe lecito aspettarsi di tutto. Invece *La storia fantastica* (in originale *The Princess Bride*) non si ricava quasi nulla. Perché?

L'attacco del film è stupefacente. Un bambino, a letto con la febbre, giocherella con i videogame. La mamma gli preannuncia l'arrivo del nonno. Il bimbo sbuffa, quel nonno dev'essere un rompicapote. Poi entra il nonno ed è il tenente Colombo. Ovvero Peter Falk, che estrae un libro e comincia a leggere una fiaba che, ma guarda un po', si intitola come il film. Il bimbo sbuffa. Però la fiaba pian piano, lo cattura.

Forse l'*overdose* di cinema fantastico degli ultimi anni ci ha cotto il cervello, però a questo punto ci aspettavamo un proseguo alla *Storia infantile* (il film di Petersen tratto dal romanzo di Ende), con nonno

e bambino in qualche modo impegnati a «interagire» (scusatela la parolaccia) con la fiaba. O con la fiaba stessa trasformata in videogame, perché no? Nulla. Non accade nulla. La fiaba va avanti per inerzia e ci vien voglia di risparmiarvene la trama, tanto la sapete già. Una buona fanciulla viene scelta come promessa sposa dal principe cattivo. Ahimè, lei ama un altro che forse è morto in terre lontane. Forse dicevamo. Infatti il bel cavaliere, nero e mascherato come Zorro, torna, e con l'aiuto di un gigante buono e di un idalgò assetato di vendetta salverà la bella e punirà i malvagi. Fine. Stacco sul frugioletto. Che bella fiaba, nonno. Di nuovo fine.

Forse *La storia fantastica* è un buon film per bambini. Ma è talmente piatto e scottato, che forse è morto in terre lontane. Forse dicevamo. Infatti il bel cavaliere, nero e mascherato come Zorro, torna, e con l'aiuto di un gigante buono e di un idalgò assetato di vendetta salverà la bella e punirà i malvagi. Fine. Stacco sul frugioletto. Che bella fiaba, nonno. Di nuovo fine.

Ma anche sul piano spettacolare non si regge il confronto con altri titoli dal titolo *La storia infantile* a *Labyrinth*, che pure mettevano in scena l'incontro, per così dire, tra la fiaba e il suo «utente».

Nel cast buoni caratteristi, a cominciare da Mandy Patinkin e, naturalmente, da Peter Falk (ma qualcuno dovrebbe spiegarci perché Wallace Shawn è stato doppiato in siciliano) e due protagonisti cavaliere e principessa, insignificanti Mark Knopfler, grande chitarrista dei Dire Straits, firma le musiche. Ma non se ne accorge nessuno.

Charlie Sheen: operazione ripescaggio

Il replicante
Regia e sceneggiatura Mike Marvin Interpreti Charlie Sheen, Nick Cassavetes, Randy Quaid, Sherry Lynn Usa, 1986
Roma: Maestoso, Vlp

Charlie Sheen come Tom Cruise. Per il giovane protagonista di *Platoon* e *Wall Street* è già scoccata l'ora del ripescaggio. Ecco quindi di arrivare sugli schermi, spacciato per un film recente, questo sbnndellato *Il replicante*,

girato probabilmente da Sheen in anni meno fortunati. Siamo nei paraggi della fantascienza terrena formato teen agers, tra pomice, corse d'auto e scanzottate ai margini del deserto. Ignoriamo il titolo originale, ma quello italiano appiccicato dai distributori non corrisponde alla storiella scritta e diretta da Mike Marvin.

Accade infatti che il timido e gentile Jake (Sheen, appunto) faccia innamorare di sé una bionda fanciulla che fa la cameriera in un fast-food. Questo sbnndellato *Il replicante*,

giro il suo ex fidanzato, Jake, fu orrendamente pugnato e poi bruciato da una gang di balordi capitanati dal sadico Packard (il quale, ora, accampa diritti di prelazione su di lei). Geloso e manesco, il bullo non sopporta rivali, ma il buon Jake sembra non preoccuparsi delle continue minacce. E si capisce quasi subito (quelle strane cicatrici sulla schiena) perché Jake è la reincarnazione di Jame tornato sulla terra, armato di penti e mezzi speciali, per vendicarsi.

L'idezza, alquanto scom-

binata e tutta qui l'avventura e lasciata alle ripetute sfide automobilistiche che il misterioso Angelo Sterminatore ingaggia, chiuso in una avventuristica turba nera, con i giovani criminali Novello conte di Montecristo, Jake trova pure il modo di portarsi a letto l'amata fanciulla. Il tempo è scaduto ma vedrete che il buon Dio (o chi per lui) concederà una proroga.

Ripetitivo e paratelevisivo, *Il replicante* è una produzione indipendente finita chissà come nei listini dei Cecchi Con, e probabile che l'uscita nelle

sale sia solo *pro forma* in vista dello sfruttamento tv, per cui è consigliabile risparmiare i soldi del biglietto. Nel duplice ruolo dell'adolescente saggio e del vendicatore alla Mad Max, Charlie Sheen attraversa il film senza passione, si vede che lavora per la pagnotta, aspettando tempi migliori.

Adesso che è diventato urstar può permettersi di scegliere i registi che vuole (sta girando in Arizona, col fratello Emilio Estevez, un western intitolato *Young Guns*), ma stia attento a non sentirsi un padreterno con Hollywood non si sa mai. □ *Mi An*

Il balletto. A Losanna il nuovo «Docteur Labus»

Provocante Gallotta con la danza bocca a bocca

MARINELLA GUATTERINI

LOSANNA Gallotta ha provocato ancora. Buona parte del pubblico del Palais de Beaulieu la sede del nuovo balletto di Bejart, ha reagito male di fronte alle «situation comedies» proposte dall'immaginario coreografo. Con i fischii, rumor durante le recite. Molte defezioni ma anche, alla fine una bordata di applausi giovani che stanno forse a dimostrare come il gradimento di certa danza contemporanea sia una questione generazionale e culturale. Perché *Docteur Labus* (storia di un uomo che vive in Messico sposato con quattro donne diverse riuscendo a far credere ad ognuna di essere l'unica) non è una normale coreografia. È l'ultima tappa di un ragionamento in progress.

Gallotta tende a costruire un universo narrativo compatto al tempo stesso letterario e cinematografico. I suoi personaggi mitici ispirano infatti un montaggio serratissimo di

passi guidati da una trasparente partitura di sovrapposizioni, dissolvenze di gesti veri e di movimenti danzati con usate, sorrisi frasi spezzate e sofficiate che fanno da testo e da sottotesto al movimento. Ma è proprio questo che il pubblico tradizionale non capisce.

Si aspetta dalla danza delle pose armoniche, delle figure belle e trova ballenni che si ficcano le dita in bocca. È una bruttura gratuita? Nient'affatto. *Docteur Labus* è una pièce dove lo slittamento del senso (Labus come rebus ma anche come Lacan) si arresta alla labialità, alla bocca alla lingua alla voce focata della amore nel rapporto di coppia. Tutte e quattro le coppie in fatti finiranno per convergere lingua a lingua. Ma ogni volta il contatto avrà un sapore diverso.

Grosso modo potremmo dividere queste coppie (e le loro lingue) per atmosfera. La prima è frivola tutta in ester-

ni quasi come se i due ottimi interpreti, Deborah Salmirs e Eric Allien fossero davanti a uno specchio per confrontare ora la seducente bellezza delle loro espressioni, ora l'impeccabile precisione delle loro audacie sensuali. Coreograficamente e drammaturgicamente questo *passo a due* è ricco e perfetto. Segue una coppia malata (Viviane Serry e Christophe Delachaux) dove lui martonna lei e poi la soffoca di baci e lei col cranio rasato e smunta come una pazza tenta di fuggire, ma poi ripiomba dentro la sua prigione evidentemente paradisiaca. La terza coppia (Mathilde Altaraz e Pascal Graval) è forse la più folclorica quella che potrebbe ricordare di più l'immaginifica provenienza messicana di Labus e una danza primitiva risolta però in modo urbano in una schizofrenia di passi spregiudicati all'inizio ma poi vuota di senso. Potrebbe sembrare che il partner elmini la sua compagna tarantolata o che tutto insensatamente



Un momento del balletto di Gallotta «Docteur Labus»

forisce solo qualche goccia di senso in più. Dunque è la danza a contenere tutto in una forma già assai matura levigatissima eppure qua e là le leve e le leve a scatto rispetto ad esempio all'inventiva strato sfelca del penultimo lavoro di Gallotta, *Les Louves* e *Pandora* (che presto diventerà un film). Ma sono sottigliezze rispetto all'intelligenza del

la costruzione. Senza contare che come di solito, Gallotta firma la sua opera, qui con due entrate.

Nella prima fa gesti tutti labiali e di bocca, nella seconda si scatenava alla rinfusa, magro giutto scherzoso con gli occhiali. Così sarà chiaro a tutti che la sua *pièce* è solo frutto di effervescente, contemporanea fantasia.

Verso la Conferenza meridionale delle donne comuniste
Incontro promosso dalla Sezione femminile
e dalla Commissione meridionale del Pci

Bari, 7 aprile 1988, ore 9.30, Hotel Jolly, via G. Petroni

Il Sud delle donne

Lavorare e vivere in libertà: fatti, possibilità, progetti.

ore 9,30
Apri i lavori
Marialba Pileggi

Introduce
Alberta De Simone

ore 18
Conclude
on Livia Turco

Intervengono

Ada Becchi Collida
M. Chiara Buogni
A. Maria Bonifazi
Alda Castelli
Luca Cavaliere
Franco Chiarello
Luigi Cogodi
Elena Cordoni

Simona Dalla Chiesa
Marisa De Cristofaro
Annalisa Diaz
Angela Francesc
Gianni Garofalo
Marcella Giannini
Francesca Izzo
Gigliola Lo Cascio
Anna Maria Longo
Marta Nicolini

Ilaria Perelli
Marcella Pompili
A. Maria Rivello
Ervilia Salvato
Anna Sanna
Mario Santostasi
Giacomo Schettini
Renata Siefert
Valeria Spagnuolo
Monica Tavernini